

7\*

---

SEMINARI  
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area  
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo  
Erice, 12-15 ottobre 2003*

*Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo*

---

# Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria  
della pace e della guerra  
vol. I



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

*Redazione a cura di*  
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa  
ISBN 88-7642-210-2

# Abbreviazioni

---

## *Autori antichi*

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996<sup>3</sup> o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968<sup>9</sup>, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

## *Opere generali*

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-New York 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923<sup>3</sup>.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I<sup>2</sup> 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965<sup>2</sup>, I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.  
*Inscr. Ital.* = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-  
 I<sup>v</sup>O = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.  
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-  
 LSAG<sup>2</sup> = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin  
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries  
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.  
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968<sup>9</sup> [reprint  
 of the 9<sup>th</sup> ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber  
 and others].  
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.  
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen  
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974<sup>2</sup>, I-II.  
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.  
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-  
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-  
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.  
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-  
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.  
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.  
 Syll.<sup>2</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-  
 1901<sup>2</sup>, I-III.  
 Syll.<sup>3</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-  
 1924<sup>3</sup>, I-IV.  
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968<sup>2</sup>.  
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of  
 California, 1999.  
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum  
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986<sup>2</sup>, I.

### Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.  
 ArchMed = Archeologia Medievale.  
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.  
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.  
 BollArch = Bollettino di Archeologia.  
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.  
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.  
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.  
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums  
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

## I grandi santuari greci e la guerra attraverso la documentazione epigrafica

---

Se coll'espressione «grandi santuari» s'intende «santuari comuni a tutti i Greci»<sup>1</sup> – cioè santuari della *periodos* – quattro sono i santuari da evocare: Olimpia, Delfi, Istmia e Nemea. Ma dal momento che le guerre Persiane hanno avuto un ruolo maggiore nell'affermazione del tipo di santuario comune nato all'inizio del VI secolo a.C., sarebbero soltanto tre a causa della neutralità argiva. Altri santuari tuttavia sono grandi per la loro importanza locale (Athenaion di Atene) o regionale (Heraion di Argo e di Samo, Apollonion di Delo) e per il tentativo dello stato che li controlla di dare loro uno statuto quasi panellenico e così non sono da disprezzare. Grandi sono anche i santuari degli guaritori come gli Asklepieia di Epidauro e di Coa o i santuari misterici come quelli di Eleusi o di Samotracia, ma questi non hanno niente o quasi a che fare con la guerra.

Due tipi maggiori di iscrizioni che provengono dai santuari possono essere in rapporto con il tema della guerra: le dediche e i documenti finanziari. Nel primo caso, alcune iscrizioni sono contemporanee del combattimento e della dedica stessa, altre invece sono dei poemi descrittivi che corrispondono ad una esaltazione della vittoria divenuta un episodio del passato, ma possono anche essere dei falsi storici che fanno storia. La cosa importante nelle dediche è il modo di parlare del nemico, di menzionare o no il suo nome preciso. Le dediche mostrano anche come la guerra permetta di arricchire i santuari. Ma questo rapporto non è il solo rapporto economico che unisce guerra e santuario. Se gli inventari registrano le offerte di vittoria come le armi dei vinti, i rendiconti attestano i prestiti fatti dalle divinità tutelari dei santuari alle città per la guerra, i rimborsi talvolta forzati.

Vedremo dapprima le dediche che troviamo sulle armi di bronzo offerte agli dei anziché sulle pietre

dei monumenti. Non tutte le armi che furono offerte nei santuari recano delle dediche. Spesso furono offerte in un insieme e una dedica unica era scritta sulle basi che le portavano o sul muro o sull'architrave del monumento dove erano esposte: un esempio del III secolo a.C. è quello della dedica delle armi dei Galati offerte dagli Etoi nella stoà Ovest a Delfi<sup>2</sup>. La maggior parte delle armi trovate a Olimpia (scudi, elmi, punte e puntali di lance) è anepigrafa<sup>3</sup>. Ma quando le armi portano delle dediche, queste iscrizioni sono molto preziose per ricostruire la storia delle guerre: così scopriamo dei combattimenti sconosciuti alle fonti letterarie conservate, così abbiamo degli indizi su fatti che hanno lasciato soltanto una piccola traccia nei libri di storia: per esempio, alcuni puntali di lancia trovati a Olimpia portano questa dedica: «queste spoglie prese ai Turii, i Tarantini le hanno consacrate a Zeus Olimpio come decima»<sup>4</sup>

Un problema è quello della designazione del nemico, con termine generale *polemios*, o con termini specifici. Esempi: su un paio di schinieri trovato in Olimpia si legge «*Dii Rheginoi Lokron*» (a Zeus i Reggini [sulla decima] dei Locresi) e su uno schiniere destro «*Dii Olympio(i) Messenioi Lokron*» (a Zeus Olimpio gli abitanti di Messina [sulla decima] dei Locresi)<sup>5</sup> – tutto dell'epoca del tiranno Anassila, padrone delle città dello Stretto – o ancora le dediche di Gerone sugli elmi etruschi, sempre da Olimpia: «*Hieron ho Deinomeneos kai toi Surakosioi to(i) Di Turan' apo Kumas*» (Gerone figlio di Dinomene e i Siracusani a Zeus (sulla decima) degli Etruschi a Cuma)<sup>6</sup>. Ci sono alcuni esempi dell'utilizzo della parola nemico nel caso di un avversario greco. Per esempio ad Olimpia sulla base della statua della Vittoria di Peonio «*Messanioi kai Naupaktioi anethen Dii / Olympio(i) dekatan apo tom polemion*» (Gli abitanti di Messene (della madrepatria questa volta) e quelli di Naupatto hanno



consacrato a Zeus Olimpico come decima dei nemici)<sup>7</sup>. Pausania<sup>8</sup> scrive che i Messeni dicevano che la paura dei potenti Spartani era la causa dell'uso del termine generale «nemico». Ma sembra un po' difficile crederlo, quando si vede la Vittoria su un alto basamento davanti al tempio, nel luogo più in vista del santuario. La parola nemico può essere utilizzata anche per indicare un avversario «barbaro» come la denominazione specifica (per esempio Locresi, Turii ecc.) per un avversario greco. L'idea di usare «nemico» per cortesia nei confronti di un avversario greco sembra un'idea tipica di un intellettuale filelleno dell'Ottocento o del Novecento<sup>9</sup>. Naturalmente Gorgia ha detto che gli dei piangevano davanti alle vittorie dei Greci su altri Greci; per gli dei soltanto le vittorie sui barbari sarebbero vere e proprie vittorie. Ma per chi passeggia a Delfi risulta evidente che si tratta di un sogno di retore o di filosofo. Così nel caso della dedica della stoà degli Ateniesi a Delfi, l'uso del termine «nemico» non induce ad escludere la possibilità che si tratti dei Persiani, come ha scritto P. Amandry nella sua pubblicazione del monumento<sup>10</sup>.

Mentre le dediche di armi sono sempre contemporanee ai combattimenti in occasione dei quali furono prese, lo stesso fenomeno non è sempre attestato nel caso dei monumenti dedicati in occasione di una vittoria. Le iscrizioni su questi monumenti (*thesauroi*, *stoai*, basi di statue ecc.) possono essere posteriori. Sui monumenti in generale si ritrovano delle dediche semplici (nome dei dedicanti, nome del dio al quale è fatta l'offerta, abbastanza spesso nome dei vinti...). In rari casi sono stati iscritti veri e propri poemi che raccontano la storia della battaglia o che descrivono le statue offerte: sul monumento consacrato dagli Spartani dopo la battaglia di Aigos-Potamoi sono iscritti almeno tre poemi di Ione di Samo, uno per Lisandro e uno per ciascuno dei Dioscuri<sup>11</sup>; sulla base del gruppo statuario offerto a Delfi dagli Arcadi dopo la vittoria sugli Spartani si legge un poema che narra come il popolo autoctono della sacra Arcadia aveva devastato Lacedemone e che faceva conoscere i legami di famiglia tra le persone figurate<sup>12</sup>. Nel primo caso non è da escludere la possibilità di poemi un po' posteriori alla dedica

vera e propria di cui non resta più niente. Nel secondo caso la forma delle lettere del poema è la stessa di quella delle firme degli scultori e dei nomi degli dei e degli eroi.

Nel V secolo gli Cnidii di Lipara hanno offerto alcune statue o gruppi di statue a Delfi in ricordo di battaglie navali contro gli Etruschi. Sui monumenti le dediche erano semplici: «Gli Cnidii di Lipara ad Apollo come decima sugli Etruschi» ed erano scritte sulla parte superiore del basamento. Durante il IV secolo gli Cnidii di Lipara hanno aggiunto un'altra iscrizione, sulla parte anteriore dello stesso basamento, il cui testo in distici elegiaci dice: «Ad immortale ricordo delle vittorie di un tempo sugli Etruschi gli Cnidii di Lipara hanno consacrato questo monumento a Febo, come decima del bottino preso durante la battaglia navale, per ringraziare Apollo che li aveva liberati dal giogo della schiavitù»<sup>13</sup>. È ancora da risolvere la questione se la seconda iscrizione fu posta semplicemente come ricordo delle glorie passate oppure in occasione di una nuova vittoria.

All'inizio del V secolo i Tarantini hanno dedicato due monumenti – sempre a Delfi – per celebrare le loro vittorie sui Messapi (nella parte meridionale del santuario, tra il tesoro dei Sicionii e il grande monumento argivo con le statue dei Sette Eroi e dei loro figli) e sui Peuceti (quasi di fronte all'altare). Durante il IV secolo hanno riscritto le stesse dediche ma con qualche differenza: nel caso del monumento della vittoria messapica, la prima dedica era sulla parte superiore, la seconda sulla parte anteriore, ma non hanno modificato le statue di donne e di cavalli, parte del bottino, secondo Pausania; nel caso del secondo monumento, la prima dedica era sinistroversa per essere letta di chi saliva verso l'altare, la seconda destrorsa<sup>14</sup>. In questo caso è probabile che le nuove dediche siano state un mezzo 'economico' di celebrare nuove vittorie su cui siamo bene informati, quelle di Archidamo e di Alessandro il Molosso. Una cosa è certa: non sono state riscritte perché non erano più visibili; oggi, dopo più di duemilatrecento anni, si possono ancora leggere.

Un altro problema è quello che riguarda i falsi storici. Esistono delle iscrizioni create per testi-

moniare delle vittorie che non sono mai avvenute. Erodoto ha scritto sui sepolcri vuoti eretti sul campo di battaglia di Platea dalle città che non avevano partecipato al combattimento<sup>15</sup>. Col denaro tutto è possibile: falsi eroi e falsi morti. L'epigrafia è anche scienza dei falsi. Il primo esempio sarà quello del trofeo di Delfi: Erodoto non lo menziona; Diodoro è l'unica fonte storica che lo descrive e ricorda l'iscrizione<sup>16</sup>. Vestigia di questo monumento sono state viste da viaggiatori dell'inizio dell'Ottocento, che hanno copiato i frammenti allora conservati dell'iscrizione. Purtroppo oggi nulla si è conservato; se avessimo i frammenti, potremmo conoscere la cronologia dell'iscrizione, che fluttua tra V secolo – per chi pensa che sia vera – e IV secolo. Se l'epigrafe fosse di IV secolo, potrebbe appartenere al gruppo ben conosciuto dei falsi del secondo-terzo quarto del IV secolo di ambiente anti-tebano, come il giuramento di Platea, il decreto di Temistocle<sup>17</sup>... Ma l'ipotesi di un monumento commemorativo elevato esattamente un secolo dopo il 480<sup>18</sup> non convince completamente: i Greci dell'Antichità non sembrano avere avuto il culto degli anniversari come alcuni di noi. Il secondo esempio è rappresentato da un monumento dedicato dai Messeni di Grecia, un monumento che stava a Nord del tempio di Apollo a Delfi<sup>19</sup>. Il testo della dedica è molto semplice: «I Messeni ad Apollo Pizio». Ma questo testo è iscritto due volte, in un caso con grandi lettere del II secolo e nell'altro con piccole lettere arcaiche, degli inizi del V secolo. Il problema consiste nel sapere se fu possibile per i Messeni, allora sottomessi agli Spartani, fare una dedica dopo una vittoria agli inizi del V secolo. Alcuni storici hanno pensato ad un falso fatto alla fine del IV-inizi del III secolo, quando il popolo della Messenia, ormai libero e padrone del suo destino, ricostruiva il suo passato a posteriori. In base alla forma delle lettere l'ipotesi di un falso è plausibile, ma questa ipotesi è contraddetta dalla forma dei concetti e dal tipo di muratura, databili ad epoca arcaica, non dopo la metà del V secolo. Imitare la maniera di tracciare le lettere all'antica è una cosa, utilizzare i veri e propri incassi a doppia coda di rondine nel III secolo è un'altra. Quando

gli abitanti di Chio hanno rifatto l'altare di Apollo verso la metà del III secolo hanno imitato la grafia, hanno fatto le volute quasi come si facevano le volute nel V secolo, ma hanno usato dei perni a lastrina tipici della prima età ellenistica<sup>20</sup>. E nel caso dei monumenti offerti dai Focesi per celebrare le loro vittorie sui Tessali la cronologia vera è data dalle *anathyroseis* a tre lati<sup>21</sup>: un monumento degli inizi del V secolo, un monumento visto da Erodoto come quello con il gruppo di Apollo ed Eracle col tripode non può avere *anathyrosis*. Il monumento di cui vediamo i resti – verosimilmente il monumento visto da Pausania – non può essere anteriore alla seconda metà del IV secolo e deve essere stato consacrato dopo il ritorno dei Focesi a Delfi, dopo il loro perdono. Sono sempre i piccoli dettagli tecnici a tradire il falso.

Passiamo ora ai documenti finanziari come fonti sulla guerra in cui i santuari sono stati coinvolti. I santuari in Grecia erano molto ricchi (offerte preziose come vasellame metallico, ma anche denaro coniato delle offerte, delle multe...) <sup>22</sup>. Facevano prestiti in denaro alle città in occasione delle guerre. Naturalmente la divinità poliade era il primo creditore della sua città. Questa situazione è ben documentata per Atene dove molte iscrizioni a carattere finanziario dell'epoca della guerra peloponnesiaca sono state scoperte sull'Acropoli. Atena, nei primi anni della guerra del Peloponneso, prestava denaro a buon mercato, ad un tasso del 6%. Ma nel quadriennio successivo (426/5-423/2), il tasso scese all'1,2%<sup>23</sup>. Lo stesso fenomeno si riscontra a proposito degli altri dei che dovevano dare in prestito come la patrona Atena. Sappiamo da Tucidide che Sparta e suoi alleati volevano prendere in prestito denaro dai santuari panellenici di Delfi e di Olimpia<sup>24</sup>. Ma non abbiamo documenti epigrafici che attestino questo fatto. Il problema è sempre quello dei rimborsi: possibili quando la guerra è vittoriosa, perché il bottino offre la possibilità di belle decime; impossibili quando tutto finisce in una sconfitta. È facile allora dare del sacrilego allo sfortunato che aveva preso in prestito, soprattutto quando il creditore non è la divinità poliade<sup>25</sup>.

Per il IV secolo sono attestati epigraficamente a Delfi dei dati relativi alla guerra contro i Focesi – la cosiddetta terza guerra sacra –. Si tratta della dedica del monumento offerto dai Beoti dopo la loro vittoria – o quasi – sui sacrileghi – una formula che si trova anche all’inizio di una lista di doni fatti da stranieri in occasione di questa guerra, lista scoperta a Tebe<sup>26</sup>. C’è anche un’iscrizione molto mutila che riporta la lista delle offerte fuse dai Focesi per coniare moneta<sup>27</sup>. Per i Focesi, il santuario di Delfi era loro e perciò si sentivano in diritto di prendere in prestito denaro. Il bisogno di trovare sempre più denaro per pagare i mercenari<sup>28</sup> e la sconfitta finale cambiarono la situazione. L’ipotesi di Th. Reinach – ritrovare la lista attestata dalle fonti di Diodoro – è seducente, ma difficile da confermare. Al contrario, nel santuario di Atena Krania nella città di Elatea sono state trovate delle liste dei rimborsi fatti dai Focesi dopo la loro sconfitta. In effetti hanno rimborsato alla fine soltanto il 4% del loro prestito<sup>29</sup>. Ma l’Anfizionia sembra avere rifatto con questo denaro soltanto due delle offerte in metallo: il *perirhanterion* e il cratere offerti da Creso, il re di Lidia. Erano due offerte in uso nel culto: il primo per la purificazione prima di entrare nel tempio, il secondo per il vino della festa delle Teossenie<sup>30</sup>. Il denaro per il vasellame e le corone fu usato per finire la ricostruzione del tempio di Apollo, per la costruzione di un ginnasio, di un luogo di assemblea per l’Anfizionia e per altri edifici nel santuario delle Termopili. Lo sappiamo dalle iscrizioni dei conti della ricostruzione del tempio di Apollo.

Le guerre erano per i santuari un’occasione di arricchimento grazie alle decime dei vincitori. Si arricchiva innanzi tutto la divinità poliade di ogni città coinvolta, oltre alle divinità panelleniche come Zeus di Olimpia o Apollo di Delfi. Apollo era spesso il dio della decima<sup>31</sup>. Zeus ad Olimpia era un dio della guerra con un oracolo<sup>32</sup> che non sembra avere nulla a che fare con i concorrenti ai concorsi – per una vittoria ad Olimpia si consulta l’oracolo pitico –. Poiché le iscrizioni sulle armi consacrate sono sempre più rare ad Olimpia nel corso della seconda metà del V secolo – una delle più recenti è legata alle vicende tra Turii e Taranto prima della

fondazione di Eraclea –, alcuni storici hanno pensato a una vittoria dello spirito panellenico, almeno ad Olimpia – a Delfi la situazione era differente.

Contemporaneamente appare ad Olimpia un nuovo tipo di oggetti votivi: i pesi di bronzo con la parola «sacro» o le parole «sacro a Zeus»<sup>33</sup>. Secondo l’ipotesi di P. Siewert, questi pesi sarebbero il risultato della fusione delle armi sempre offerte dai vincitori<sup>34</sup>. La conseguenza era che il carattere bellico dell’offerta non era più evidente e non apparivano più nè il nome del dedicante – cioè del vincitore – nè quello del vinto. Se è vero che non ci sono più dediche belliche vere e proprie ad Olimpia dopo il V secolo, appare strano che il Romano L. Mummio dopo la guerra d’Achaia abbia fatto un’offerta di scudi che sono stati esposti sull’architrave del tempio, secondo un’abitudine tipicamente greca<sup>35</sup>. A Delfi le dediche di armi sembrano rare – ma forse questo è dovuto alle cattive condizioni di conservazione, visto che Erodoto parla di offerte di armi a Delfi<sup>36</sup> –, mentre i monumenti di vittoria non spariscono alla fine del V secolo. Le guerre per l’egemonia nel IV secolo sono all’origine di grandi monumenti con statue di dei, di eroi e di strateghi mortali, di cui abbiamo oggi soltanto parti di basi con frammenti di dediche. Soltanto nel III secolo questo tipo di monumenti sparisce: gli ultimi monumenti per celebrare una vittoria sono stati dedicati dagli Etolii per le loro vittorie sui Galati – le loro Guerre Persiane – la dedica «Etolii queste armi prese ai Galati» si legge ancora sul muro di fondo della stoà Ovest. Non è stato trovato alcun frammento di dedica relativa ai monumenti menzionati da Pausania. Soltanto la base con armi figurate della statua dell’Etolia è stata scoperta<sup>37</sup>. Al contrario ci sono dei frammenti del monumento con cui gli Etolii hanno celebrato la loro vittoria sugli Acarnani: un grande monumento con Apollo Pizio e le divinità principali dell’Etolia, anziché le statue dei comandanti dell’esercito<sup>38</sup>. In seguito non si celebrerà più la vittoria di un popolo grazie alle sue divinità protettrici, ma piuttosto la fortuna di un signore della guerra. Incomincia la lunga serie delle iscrizioni in onore di tanti strateghi greci e romani, raffigurati in piedi, o ancora a cavallo, e per i più fortunati sul

carro. Sono sempre iscrizioni trovate in un santuario, hanno sempre a che fare con la guerra, ma non si tratta più dello stesso fenomeno.

Lo studio delle epigrafi scoperte nei santuari offre dunque la possibilità di chiarire il rapporto dei Greci con il sacro in tempo di guerra, di stabilire una frontiera non sempre stabile tra il lecito e l'illecito nell'utilizzare le risorse finanziarie dei luoghi sacri. Offre inoltre l'occasione di interrogarsi sul carattere univoco o meno del panellenismo nel corso dell'epoca classica, evocando problemi come quello del significato delle dediche a Delfi oppure ad Olimpia e della loro realizzazione prima o dopo la guerra del Peloponneso.

ANNE JACQUEMIN

---

Colgo l'occasione per ringraziare gli organizzatori del seminario di studi in onore di G. Nenci per il gentile invito rivoltomi; vorrei inoltre ricordare D. Lefèvre-Novaro per il suo prezioso aiuto linguistico.

<sup>1</sup> Vd. nel testo della pace di Nicia la clausola «sui santuari comuni» (THUC., 5,18,2).

<sup>2</sup> Vd. AMANDRY 1978, 571-581.

<sup>3</sup> Vd. PRITCHETT 1975, 240-295; KUNZE 1991 e BAITINGER 2001.

<sup>4</sup> JEFFERY 1990, 282 n. 10 a-c.

<sup>5</sup> KUNZE 1967, 102-103.

<sup>6</sup> Tre elmi sono ora conosciuti le cui dediche non sono esattamente simili: per i primi due vd. MEIGGS, LEWIS 1988, n. 29 e per il terzo PIKOULAS 1983, 59.

<sup>7</sup> MEIGGS, LEWIS 1988, n. 74.

<sup>8</sup> PAUS., 5,26,1. Per il periegeta la statua era un'offerta fatta dopo la guerra che fecero come alleati degli Ateniesi contro la lega acarnana e la città di Eniade (vd. THUC., 4,25). Ma, dopo la scoperta del monumento, l'opinione comune non segue l'interpretazione di Pausania e pensa piuttosto ad un'offerta dopo la vittoria di Sfacteria (vd. THUC., 4,36).

<sup>9</sup> Vd. JACQUEMIN 1999, 92-94.

<sup>10</sup> Vd. AMANDRY 1953, 101-121 e ID. 1978, 583-585.

<sup>11</sup> BOURGUET 1910-1929, n. 50 (Lisandro); BOUSQUET 1961, 71-74 (Castore) e ID. 1966, 430-438 (Polluce).

<sup>12</sup> BOURGUET 1910-1929, n. 3. Cfr. la versione in prosa del poema scritta da Pausania (10,10,5-6).

<sup>13</sup> FLACELIÈRE 1954, nn. 181-185.

<sup>14</sup> BOURGUET 1910-1929, nn. 129-130 (monumento eretto col bottino sui Messapi); AMANDRY 1949, 447-463 (secondo monumento).

<sup>15</sup> HDT., 9,85.

<sup>16</sup> DIOD., 9,14,4. Cfr. MERITT 1947, 58-62; PEEK 1978, 2-5; LUPPE 1979, 57-59.

<sup>17</sup> Cfr. HABICHT 1961, 1-35.

<sup>18</sup> Vd. CHANIOTIS 1988, 238.

<sup>19</sup> Vd. POUILLOUX 1960, 142-151; ID. 1976, n. 451. Vd. anche DAUX 1937, 67-72.

<sup>20</sup> Vd. AMANDRY 1986, 205-218, soprattutto le fotografie della pagina 215. Per le volute, vd. LAROCHE 1991, 103-107.

<sup>21</sup> Abbiamo due attestazioni di questi monumenti nella letteratura antica: Erodoto menziona soltanto l'offerta eretta vicino all'altare di Apollo (HDT., 8,27); Pausania ha visto tre basi con gruppi statuari. Gli scavi hanno portato alla luce vestigia di due monumenti (DAUX, SALAČ 1932-1943, n. 150 e DAUX 1936, 144-147). Il dibattito tra A. Keramopoulos (KERAMOPOULLOS 1907, 91-107) e G. Daux riguarda la restituzione del gruppo statuario e la possibilità di creare statue in movimento all'epoca arcaica, ma nè l'uno nè l'altro hanno osservato la maniera di assemblare i blocchi del basamento.

<sup>22</sup> Vd. per esempio il caso dei santuari dell'Acropoli di Atene: HARRIS 1995.

<sup>23</sup> Vd. IG I<sup>3</sup>, nn. 363-382 (conti di Atena Poliade e di Atena Nike) e 383 (conti degli altri dei). Cfr. per il calcolo del tasso d'interesse MERITT, WADE-GERY, MCGREGOR 1953, 341-344.

<sup>24</sup> THUC., 1,121 e 143.

<sup>25</sup> Nel 364 gli Arcadi che s'erano impadroniti dal santuario di Olimpia ebbero un dibattito sull'uso del denaro sacro per pagare i soldati. Gli abitanti di Mantinea rifiutarono di farlo per non lasciare ai figli un nome infame (XEN., 7,4,33-34).

<sup>26</sup> DAUX, SALAČ 1932-1943, n. 77 (base eretta a Delfi); TOD 1948, n. 160 (lista trovata a Tebe).

<sup>27</sup> Vd. REINACH 1928, 34-46.

<sup>28</sup> Vd. per il peggioramento nella situazione dei Focesi DIOD., 16,24,5; 30,1; 56,3-8.

<sup>29</sup> Vd. BOUSQUET 1989, nn. 37-45 (liste trovate ad Elatea). Cfr. *ibid.*, n. 36 per il documento conclusivo di Delfi.

<sup>30</sup> Vd. *ibid.*, nn. 79 A 1, ll. 23-30; 81 A, ll. 5-13; 102 II A, ll. 5-12; 108, ll. 27-28.

<sup>31</sup> Sull'uso frequente della parola «decima», vd. LAZZARINI 1972, 90-92.

<sup>32</sup> Vd. SINN 1991, 31-54 e ID. 1994, 145-166.

<sup>33</sup> Vd. HITZL 1996.

<sup>34</sup> Vd. SIEWERT 1996, 141-148.

<sup>35</sup> PAUS., 5,10,5.

<sup>36</sup> HDT., 8,27 (consacrazione di duemila scudi a Delfi anziché di altri duemila ad Abai da parte dei Focesidi dopo la loro vittoria sui Tessali).

<sup>37</sup> PAUS., 10,18,7 e REINACH 1911, 177-240.

<sup>38</sup> Vd. COURBY 1915-1927, 312 e FLACELIÈRE 1954, n. 178.

### Bibliografia

- AMANDRY 1949 = P. AMANDRY, *Notes de topographie et d'architecture delphiques*, in «BCH», LXXIII, 1949, 447-463.
- AMANDRY 1953 = P. AMANDRY, *La colonne du Sphinx et le portique des Athéniens*, Paris 1953 (Fouilles de Delphes, II).
- AMANDRY 1978 = P. AMANDRY, *Consécration d'armes galates à Delphes*, in «BCH», CII, 1978, 571-585.
- AMANDRY 1986 = P. AMANDRY, *Chios and Delphi*, in J. BOARDMAN (a cura di), *Chios. A Conference at the Homereion in Chios 1984*, Oxford 1986, 205-218.
- BAITINGER 2001 = H. BAITINGER, *Die Abgriffswaffen aus Olympia*, Berlin 2001 (Olympische Forschungen, XXIX).
- BOURGUET 1910-1929 = E. BOURGUET, *Inscriptions de l'entrée du Sanctuaire au trésor des Athéniens*, Paris 1910-1929 (Fouilles de Delphes, III 1).
- BOUSQUET 1961 = J. BOUSQUET, *Inscriptions de Delphes*, in «BCH», LXXXVI, 1961, 69-97.
- BOUSQUET 1966 = J. BOUSQUET, *Inscriptions de Delphes*, in «BCH», XC, 1966, 428-446.
- BOUSQUET 1989 = J. BOUSQUET, *Les comptes du quatrième et du troisième siècle*, in *Corpus des inscriptions de Delphes, II*, Paris-Athènes 1989.
- CHANOTIS 1988 = A. CHANOTIS, *Histoire und Historiker in den griechischen Inschriften. Epigraphische Beiträge zur griechischen Historiographie*, Stuttgart 1988.
- COURBY 1915-1927 = F. COURBY, *La Terrasse du temple*, Paris 1915-1927 (Fouilles de Delphes, II).
- DAUX 1936 = G. DAUX, *Pausanias à Delphes*, Paris 1936.
- DAUX 1937 = G. DAUX, *Inscriptions et monuments archaïques de Delphes*, in «BCH», LXI, 1937, 47-78.
- DAUX, SALAČ 1932-1943 = G. DAUX, A. SALAČ, *Inscriptions depuis le trésor des Athéniens jusqu'aux bases de Gélou*, Paris 1932-1943 (Fouilles de Delphes, III 1).
- FLACELIÈRE 1954 = R. FLACELIÈRE, *Inscriptions de la Terrasse du Temple*, Paris 1954 (Fouilles de Delphes, III 4).
- HABICHT 1961 = CHR. HABICHT, *Falsche Urkunden zur Geschichte Athens im Zeitalter der Perserkriege*, in «Hermes», XXXVIII, 1961, 1-35.
- HARRIS 1995 = D. HARRIS, *The Treasures of the Parthenon and the Erechtheion*, Oxford 1995.
- HITZL 1996 = K. HITZL, *Die Gewichte griechischer Zeit aus Olympia*, Berlin 1996 (Olympische Forschungen, XXV).
- JACQUEMIN 1999 = A. JACQUEMIN, *Offrandes monumentales à Delphes*, Athènes 1999 (BEFAR, 304).
- JEFFERY 1990 = L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990.
- KERAMOPOULLOS 1907 = A. KERAMOPOULLOS, *Φωκικόν ανάθημα ἐν Δελφοῖς*, in «AE», 1907, 91-107.
- KUNZE 1967 = E. KUNZE, *Waffen Weihungen*, Berlin 1967 (Olympiabericht, VIII), 83-110.
- KUNZE 1991 = E. KUNZE, *Beinschienen*, Berlin 1991 (Olympische Forschungen, XXI).
- LAROCHE 1991 = D. LAROCHE, *L'autel d'Apollon à Delphes, éléments nouveaux*, in R. ETIENNE, M.TH. LE DINAHET (éd.), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'Antiquité*. Actes du colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon 4-7 juin 1988, Lyon 1991, 103-107.
- LAZZARINI 1972 = M.L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, in «MAL», s. VIII, 1972 [1976], 47-354.

- LUPPE 1979 = W. LUPPE, *Perser-Epigramm von Delphi*, in «ZPE», XXXVI, 1979, 57-59.
- MEIGGS, LEWIS 1988 = R. MEIGGS, D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, revised edition, Oxford 1988.
- MERITT 1947 = B.J. MERITT, *The Persians at Delphi*, in «Hesperia», XVI, 1947, 58-62.
- MERITT, WADE-GERY, MCGREGOR 1953 = B.D. MERITT, H.T. WADE-GERY, M.F. MCGREGOR, *Athenian Tribute Lists*, Cambridge Mass. 1953, III.
- PEEK 1978 = W. PEEK, *Die Perser in Delphi*, in «Philologus», CXXII, 1978, 2-5.
- PIKOULAS 1983 = G. PIKOULAS, Ἰάρων ὁ Δεινομένεος; τὸ τρίτον, in «Horos», I, 1983, 59.
- POUILLOUX 1960 = J. POUILLOUX, *La région nord*, Paris 1960 (Fouilles de Delphes, II).
- POUILLOUX 1976 = J. POUILLOUX, *Inscriptions de la Terrasse du Temple et de la région nord du sanctuaire*, Paris 1976 (Fouilles de Delphes, III 4).
- PRITCHETT 1975 = W.K. PRITCHETT, *The Greek State at War*, Berkeley-Los Angeles 1975, III.
- REINACH 1911 = A.J. REINACH, *Un monument delphien. La statue de l'Étolie sur les trophées gaulois de Kallion*, in «Journal International d'Archéologie et de Numismatique», XIII, 1911, 177-240.
- REINACH 1928 = Th. REINACH, *Une inscription historique de Delphes*, in «RA», II, 1928, 34-46.
- SIEWERT 1996 = P. SIEWERT, *Votivbarre und das Ende der Waffen- und Geräteweiungen in Olympia*, in «MDAI(A)», CXI, 1996, 141-148.
- SINN 1991 = U. SINN, *Olympia. Die Stellung der Wettkämpfe im Kult des Zeus Olympios*, in «Nikephoros», IV, 1991, 31-54.
- SINN 1994 = U. SINN, *Die Entwicklung des Zeuskultes von Olympia bei Strabo (VIII, 3, 30, p. 353f.)*, in A.M. BIRASCHI (a cura di), *Strabone e la Grecia*, Napoli 1994, 145-166.
- TOD 1948 = M.N. TOD, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1948.